

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

4 · 2022



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: classicavox@gmail.com

Copyright ©
2022

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

4 · 2022



CATANIA · MESSINA

2022

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

* * *

DIREZIONE

Nicola BASILE - Paola RADICI COLACE - Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Francesco DE MARTINO (Foggia); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Mario LENTANO (Siena); Brigitte MAIRE (Lausanne); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Milazzo); Giovanni SALANTRO (Catania); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Gennaro TEDESCHI (Trieste); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Coordinatore); Mimma FURNERI; Eliana GUGLIELMINO; Valeria LO BUE; Rosa Alba PAPALE; Domenico PELLEGRINO; Maria Angela ROVIDA; Maria SOTERA; Maria Rosaria STRAZZERI; Maria Grazia TOMASELLI.

REDAZIONE TECNICA & WEBMASTER

Carlo MANFREDINI

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

Classica Vox è una Rivista annuale di Studi Umanistici *on-line*, consultabile e scaricabile *open access*, che coniuga in un'unica proposta editoriale la ricerca scientifica e la sperimentazione didattica per un dialettico confronto di saperi ed esperienze tra Università e Scuola.

Nasce dalla già consolidata collaborazione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina e l'I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia-Catania, e si rivolge, nella declinazione delle sue Sezioni, sia agli studiosi impegnati nella ricerca scientifica sia ai docenti interessati alla proposta di nuovi modelli formativi e alla sperimentazione didattica.

Si avvale di un Comitato Scientifico internazionale e della procedura di *peer review* per la selezione e valutazione anonima dei contributi da pubblicare.

Si articola nelle seguenti Sezioni:

- Saggi e note (Filologia e linguistica, testi e contesti letterari, ricezione dell'antico)
- Sperimentazione e innovazione didattica
- Recensioni

INDICE

SAGGI E NOTE

- Barbara GIUBILO
Uno sgradevole personaggio. Appunti sul ritratto di Sanno in Hippon. fr. 129 Dg. 9
- Menico CAROLI
Per un'edizione digitale dell'Ippolito kalyptomenos di Euripide: un'ipotesi di lavoro 23
- Crescenzo FORMICOLA
Epi- (Pan-)demia tra letteratura (classica), etica e politica: pesti e la 'peste del Norico' 45
- Mario LENTANO
Divieti fondativi. Il primo libro di Livio e le origini della cultura romana 65
- Philippe MUDRY
Cendres et mystères. Encore sur la mort de Pline l'Ancien 87
- Antonio STRAMAGLIA
Libri 'a fumetti' nel mondo greco-romano 97
- Stefania SANTELLIA
Fili che non si spezzano. Da Omero alla tarda antichità 115
- Anita DI STEFANO
Aurora e notturni corippeï 125
- Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ
Vino a la mandrágora: enmienda e interpretación de un pasaje de Isidoro de Sevilla (Etym. 17, 9, 30) 143
- Svetlana HAUTALA
On the Obelisk in the Poesis Osca by Jacob Balde 153
- Sergio AUDANO
Leopardi e l'ombra di Alceste. Tracce euripidee in Sopra un bassorilievo antico sepolcrale 167
- Nadia CENTORBI
La ricezione dell'Agamennone di Eschilo in Hans Erich Nossack 187
- Michele NAPOLITANO
Le Eliadi di Ovidio e il corpo rappreso di Marta. Note in margine a Corpomatto di Cristina Venneri 201

SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA

Rossana LEVATI

Alceste, le infinite trame del mito. Un'esperienza didattica 217

RECENSIONI

Paolo FEDELI (ed.), Properzio, *Elegie*, 2021 (Crescenzo FORMICOLA) 229

Alfredo CASAMENTO (ed.), Seneca, *Le Troiane*, 2021 (Mario LENTANO) 237

Florence GHERCHANOC, Stéphanie WYLER (edd.), *Corps en morceaux. Démembrer et recomposer les corps dans l'Antiquité classique* (Alessandra SCIMONE) 241

AUTORI 247

FLORENCE GHERCHANOC, STEPHANIE WYLER (edd.), *Corps en morceaux. Démembrer et recomposer les corps dans l'Antiquité classique*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2020, pp. 174. ISSN: 1255.2364. ISBN: 9782753579231.

La raccolta *Corps en morceaux* riunisce otto contributi, preceduti da un'introduzione e seguiti da un epilogo, esito di due convegni organizzati a Parigi tra il dicembre 2014 e il novembre 2015 dal Centro di ricerca AnHiMA, *Anthropologie et histoire des mondes antiques*. Obiettivo dell'opera, come chiarito dall'introduzione (*Des corps complets, morcelés et fragmentés, unifiés et recomposés. Des pratiques à l'imaginaire des Anciens*, pp. 7-20), è quello di indagare in una prospettiva di antropologia storica l'unità del corpo umano (reale o artistico) «come entità fisica e 'plastica'», la sua divisione in singole parti, mutilate o frammentarie, e l'unificazione delle sue membra attraverso una vera e propria operazione di riassetto.

Il volume si articola in due sezioni. La prima prende a oggetto lo smembramento e la mutilazione in una duplice accezione: da un lato, il rapporto tra la violenza fisica che porta alla distruzione dell'integrità del corpo e quella sociale che ne consegue e giunge all'annichilimento dell'identità individuale, dall'altro la mutilazione rituale, l'uno e l'altra esemplificate con il rimando al mito di Penteo e al suo δ τ α σ π α. La seconda sezione riguarda invece il passaggio da un corpo unitario composto di singole membra alla realizzazione e ricomposizione di una figura umana (o ibrida) attraverso parti isolate, in particolare in ambito artistico.

Nel contributo iniziale, *Étriper, égorger, démembrer, décapiter. Révélations des peintres de vases grecs* (pp. 23-39), Ludi CHAZALON rileva anzitutto che, a differenza di quanto avviene nei testi scritti, la ceramica greca di età arcaica e classica mostra solo di rado immagini di massacri e di corpi smembrati o mutilati, riferite generalmente a figure tratte dal mito e scene di δ τ α σ π α. Questo avviene perché «la violence visuelle d'un corps mis en morceaux est d'une force que les peintres n'ont pas sous-estimée ; elle fixe le corps et sa mémoire dans l'horreur d'une mort déchirée, honteuse, terrible». Perché allora rappresentare tali scene su oggetti di uso quotidiano? E che cosa percepivano in esse i Greci tra il VI e il V secolo? A queste domande lo studio cerca di rispondere attraverso l'analisi puntuale di alcuni episodi nelle loro principali raffigurazioni. L'autrice illustra la finalità del sangue sui corpi dei guerrieri morenti: raffigurato quasi sempre in modo sobrio, esso può svolgere una funzione ornamentale, ma anche rappresentare una metafora della bellezza e del coraggio. Altrettanto sobria appare la forma con cui viene effigiata solitamente la decapitazione, celata da un grande scudo o resa con penuria o assenza di sangue. Nel caso del mito di Penteo, all'assenza di sangue si aggiunge poi lo sparpagliamento disordinato delle membra, portate dalle sue carnefici in direzioni differenti, a rappresentare l'annientamento della sua corporeità e dell'identità che ad essa era legata. Solo in poche raffigurazioni, relative ancora al mito di Penteo o a quello di Meleagro, il sangue viene mostrato scorrere copiosamente. Interessanti sono altri tratti

evidenziati dall'autrice, come il fatto che il corpo femminile non appare mai smembrato o decapitato ed è differente l'approccio alla raffigurazione di un corpo adulto o fanciullesco.

Le strategie iconografiche di rappresentazione del mito sono argomento anche del secondo capitolo, *Que reste-t-il d'Actéon?* (pp. 41–50), in cui Françoise FRONTISI affronta con un approccio archeologico, letterario e antropologico la ricezione di un mito paradigmatico di smembramento, quello di Atteone. Dapprima vengono esaminate le due principali scene presenti nelle rappresentazioni figurative: in età arcaica e classica, la punizione di Atteone, aggredito dai suoi stessi cani; in epoca romana, invece, la colpa del cacciatore, colto nel momento in cui spia Diana. La raffigurazione del mito permette di notare che lo smembramento, pur presente nell'arte figurativa classica, viene mostrato solo laddove sia l'uomo a compierlo; inoltre, nell'iconografia del mito di Atteone risulta assente un elemento che compare invece nelle fonti letterarie, quello dell'antropofagia, omesso anche in casi come quello dei compagni di Odisseo divorati dal Ciclope o quello relativo a Itys e Tereo. Ancora, l'analisi del mito rivela la presenza di alcune varianti significative, come quella in cui è Lyssa, dea della follia, a rendere rabbiosi i cani. La studiosa affronta quindi le versioni alternative a quella corrente e non rappresentate in ambito figurativo, come quella in cui la colpa di Atteone è aver corteggiato Semele o Artemide, macchiandosi di intemperanza sessuale e di *hybris* e violando il confine tra umano e divino. *Hybris*, parentela e pena affine uniscono in effetti in un perfetto parallelismo Atteone e Penteo, fatti a pezzi l'uno dagli animali che nutriva, l'altro da madre e nutrici, con l'imbestiamento delle donne preda del furore dionisiaco e la corrispondente umanizzazione dei cani domestici. Nelle varianti del mito di Atteone è presente, inoltre, una correlazione tra la colpa dell'incesto e il tema dello smembramento, che si osserva anche nelle vicende di Filomela e Tereo e di Erope e Tieste.

Un approccio di tipo arqueo-antropologico è quello adottato da Élisabeth ROUSSEAU nel saggio *Réflexions sur la notion de corps/cadavre pour les populations gauloises du second âge du fer en Gaule* (pp. 51-66). Qui il *focus* è relativo al cadavere (in particolare soggetto a mutilazione) in Gallia nella cosiddetta «seconda età del ferro» o «civiltà di La Tène», databile tra il V secolo a.C. e la conquista romana. Dopo una breve panoramica sulle prime acquisizioni arqueo-antropologiche circa la pratica dello smembramento dei corpi umani, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, la studiosa si interroga sul significato attribuito all'atto di fare a pezzi o mutilare un cadavere. A questa domanda Rousseau risponde fornendo in primo luogo un quadro dettagliato dei siti presi in esame e giungendo infine alla conclusione che i Galli intervenivano sui cadaveri ancora freschi o in fase di decomposizione avanzata con operazioni di prelievo osseo, disarticolazione, smembramento, scarnificazione. Il corpo veniva disarticolato o fatto a pezzi, mentre un interesse particolare era nutrito per il cranio, poiché la testa del nemico spettava al guerriero vincitore e ne attestava il valore, come testimoniano anche alcune fonti letterarie (Diodoro Siculo, Strabone); le cause del decesso

perlopiù non sono determinabili, ma in alcuni casi le tracce superstiti sono compatibili con pratiche di sacrificio umano, mentre in altri la presenza in un santuario guerriero di un cadavere ferito rende verosimile la sua morte in battaglia; infine, le spoglie soggette a smembramento appartengono a entrambi i sessi, sebbene nei santuari piccardi prevalgano i maschi, e sono attestati corpi di giovanissimi (in un caso, anche un bambino). A partire da tali acquisizioni, studi ulteriori potranno comprendere con maggiore chiarezza chi fosse oggetto di tali trattamenti *post mortem* e per quale ragione, ma anche quale fosse il rapporto della cultura gallica con i cadaveri e con la morte.

A chiusura della prima sezione è il quarto capitolo, *L'amputation des extrémités dans les sources grecques. Approches modernes et perceptions anciennes* (pp. 67-102), di Yannick MULLER. Lo studioso offre un panorama delle attestazioni del termine ἄκρωτηρ (amputazione), detto in particolare delle estremità) e del verbo da cui deriva, ἀκρωτίζω (amputare), nella letteratura di età classica ed ellenistica, con il fine di confrontarle con le accezioni moderne e di comprendere quale fosse la percezione di questa pratica da parte dei Greci. Nell'ἀκρωτηρσις è visto allora un rituale magico mirante all'annichilimento dell'individuo, una tortura inflitta a un essere vivente, un supplizio barbaro che i Greci riconoscevano come una possibile prassi nel loro diritto primitivo. Attraverso una puntuale disamina delle fonti, Muller dimostra invece che questa terminologia, correlata alla mutilazione del corpo soltanto in epoca ellenistica, è riscontrabile in contesti rituali e giuridici, ma non può essere ascritta unicamente ad essi, come dimostrano le sue occorrenze in ambito medico e chirurgico (dove indica tra l'altro l'amputazione resa necessaria dal morso di animali velenosi o la circoncisione del prepuzio) e l'uso che se ne fa in riferimento alle menomazioni di opere d'arte. L'autore analizza poi le testimonianze letterarie sull'amputazione che precedono le attestazioni di ἄκρωτηρ e trae alcune conclusioni: questo atto di violenza e di oltraggio è ricondotto dalle fonti a pene corporali barbare in uso nel Vicino Oriente, in particolare in Persia, ma è attestato in casi sporadici anche ad Atene e nell'immaginario mitico greco.

La seconda sezione del volume propone un percorso sui corpi considerati come un insieme composito di singole parti. Nel primo contributo, *Ensemble du corps (holon to sôma) et pratiques gynécologiques dans la Collection hippocratique* (pp. 105-115), Florence BOURBON dedica la sua attenzione all'espressione *holon to sôma* nei testi ginecologici del *corpus* ippocratico, per metterne in evidenza il significato, anche in una prospettiva terapeutica. In una disciplina tanto attenta alla cura delle singole parti, come l'utero, la ricorrenza dell'espressione mostra infatti la consapevolezza che il rimedio debba tenere presente l'insieme del corpo nella sua individualità, con particolare riguardo alle differenze fisiologiche tra l'uomo e la donna. Esempio ne sono diverse occorrenze dell'espressione in rapporto ai trattamenti curativi della sterilità e delle ulcere genitali. Il corpo nella sua interezza è inoltre oggetto di particolare interesse da parte della semeiotica, poiché un male locale può manifestare una sintomatologia non localizzata. Bourbon suggerisce, in chiusura, l'esistenza di un «atelier B», cui si devono gli

scritti da cui provengono le sue fonti (ascrivibili ai trattati ginecologici del *corpus* ricondotti da Grensemann al cosiddetto «strato B») e che concepiva il corpo delle donne come un «ensemble complexe et complet», nel clima della polemica filosofica sulle parti e il tutto.

Ancora sul corpo della donna verte il contributo a quattro mani di Catherine BAROIN e Florence GHERCHANOC, *Composer, dire et représenter le corps de la plus belle des femmes. Hélène et quelques autres : de la fragmentation à l'unité d'un corps parfait en Grèce et à Rome* (pp. 117-132). Nei testi antichi, la bellezza femminile, a differenza di quella maschile, veniva concepita non come un tutto indifferenziato, ma come sommatoria di un insieme di parti perfette, come dimostra l'episodio del pittore Zeusi che, per raffigurare Elena, paradigma della bellezza perfetta, ne trasse le singole membra dall'osservazione di cinque diverse modelle. Le fonti analizzate dalle autrici mostrano le parti che più spesso compongono simili assemblaggi di bellezza, ovvero quelle lasciate visibili dalle vesti: dalle membra presenti negli epiteti omerici (braccia bianche, belle gote, bei capelli, seno profondo e grandi occhi), che spesso rinviano a Elena e alle divinità, a quelle meno codificate del mondo romano (viso insieme candido e roseo, ad esempio), che non sembrano invece essere paragonate direttamente con il corpo delle dee. Le differenze tra la concezione greca e quella romana della donna sono profonde anche riguardo l'esposizione del corpo: nei testi greci, l'avvenenza eccezionale viene talora svelata e liberata delle vesti per essere osservata nella sua perfezione, mentre a Roma la donna di rango rispettabile è di necessità coperta. La raffigurazione di una bellezza perfetta a partire da singole parti distinte permette inoltre agli autori latini di tracciare una metaforica corrispondenza tra il corpo umano femminile e le diverse componenti del discorso retorico.

Alla composizione di un insieme a partire dalle singole parti, ma nell'arte figurativa e in rapporto a un soggetto maschile, rimanda il terzo capitolo, *Panoplies ou le corps démonté dans l'imagerie attique* (pp. 133-140), nel quale François LISSARRAGUE prende in esame le rappresentazioni delle panoplie nella ceramica attica, che replicano la forma anatomica del corpo del guerriero e ne costituiscono una sorta di «seconda pelle». Nelle scene di combattimento, le armi sono raffigurate lontane dal corpo solo in occasioni particolarmente evocative, che indicano la morte e l'omerico «sciogliersi delle membra» oppure l'assenza di un corpo ormai privo di vita; nelle scene di vestizione, lo schema che ricorre più frequentemente è quello per cui una donna porge la panoplia al guerriero, a rimarcare la ridotta distanza tra il corpo e il suo doppio, oppure quello nel quale l'uomo ritrova a terra, davanti a sé, scudo ed elmo, in una visione che rimanda alla progressiva costruzione della «seconda pelle» del guerriero.

L'arte figurativa ritorna anche nell'ultimo contributo, *Combinatoires de figures et corps (re)composés dans les œuvres « néo-attiques » d'époque romaine* (pp. 141-164), nel quale Emmanuelle ROSSO analizza le tecniche di composizione e assemblaggio delle figure di repertorio prodotte quasi in serie in seno all'arte neo-attica. Viene analizzata la composizione unitaria del *choros*, il corteggio di danzatrici, le cui figure potevano essere sottratte alla scena di appartenenza per trovare posto su

un altro supporto, duplicate o integrate in altre scene, in *variatio* (ad esempio, con l'aggiunta di ali e la sottrazione del capo per la trasformazione in Vittorie); le medesime pratiche sono osservabili anche nelle rappresentazioni di divinità e personaggi del mito. Un fenomeno riscontrato dalla studiosa è la ripresa come modelli di figure già esito di *variatio* di un originale, prova di eclettismo stilistico e di noncuranza per l'«integrità iconografica», per la «paternità» delle figure e, talvolta, per la stessa verosimiglianza anatomica. Che i corpi fossero «interscambiabili» nella destinazione e nelle singole parti dimostra dunque che probabilmente gli scultori si servivano di figure smembrate e poi variamente assemblate. Rosso rinviene tale pratica combinatoria anche nei gruppi pasiteliniani, che esamina nella seconda parte del suo contributo.

L'epilogo (*Épilogue. Des corps en morceaux aux morceaux choisis*; pp. 165-167) riflette ancora una volta sugli argomenti trattati nel volume e sulle loro possibilità future di sviluppo e rappresenta dunque un ideale *trait d'union* con la terza giornata di studi organizzata dal medesimo gruppo di ricerca, *Morceaux choisis. Isolement et distinction des parties du corps dans l'Antiquité* (25 novembre 2017), i cui atti sono stati pubblicati nella raccolta, a cura di Florence Gherchanoc e Stéphanie Wyler, *Corps antiques : morceaux choisis*, «Mètis», N.S. 17, 2019.

Il volume mostra di essere stato realizzato con grande acribia: la presenza di refusi è limitata (e.g., p. 83 *voir* invece di *avoir*, p. 130 *aretékai*) e nei singoli saggi non vi sono errori vistosi (e.g., p. 43 Filomela *pro* Procne, corretto però a p. 45). La varietà degli argomenti trattati e delle prospettive adottate, la qualità dei contributi e il tema di grande rilevanza e attualità fanno di questo lavoro un contributo prezioso per gli studi antropologici e sociali sul mondo antico e, di riflesso, per il loro influsso e la loro ricezione nella modernità. Inoltre, il volume risulta accessibile anche a un pubblico non specialistico: i saggi si caratterizzano per l'esposizione generalmente chiara e mai prolissa, i passi greci e latini sono sempre tradotti e i singoli termini greci, nella maggior parte dei casi, traslitterati. Di grande utilità sono infine le numerose illustrazioni a corredo dei saggi sulle arti figurative.

ALESSANDRA SCIMONE